

V DOMENICA DI QUARESIMA – C

17 marzo 2013

Prima Lettura Is 43,16-21

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda Lettura Fil 3,8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo

Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Vangelo Gv 8,1-11

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



S. Angelo in Formis. - *Nessuno ti ha condannata?*

Osserviamo bene l'insieme della scena:

Gesù al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Mentre si svolgeva questa... catechesi di Gesù gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e la posero in mezzo.

Quando Gesù pronunzia il giudizio «*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*», gli accusatori *se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.*

Nello stile del racconto sembrerebbe che se Gesù avesse confermato la severità della legge di Mosè tutti sarebbero stati pronti ad eseguire la condanna.

Invece la sentenza di Gesù mette in scacco non solo gli scribi e farisei accusatori, che scappano, *cominciando dai più anziani*, come accade nel racconto simile della casta Susanna, del libro di Daniele (cap. 13), ma tutta l'assemblea li riunita.

All'istante, essa passa da moralista, irritata, rivendicatrice di giustizia legale, pronta anche ad uccidere, a comunità consapevole dei propri peccati, sconvolta, spiazzata, penitente, che non ha più il coraggio di condannare.

Una specie di conversione comunitaria, un cambiamento spirituale nei confronti della peccatrice. Se tutti siamo peccatori, chi ha più il coraggio di accusare? Siamo tutti accusati. Come uscire tutti da questa situazione?

Il richiamo a riconoscere colpe comunitarie e l'urgenza di una conversione di tutti sono il messaggio più pressante e indifferibile di questo vangelo.

Tutto il puritanesimo di cui siamo impregnati diventa all'improvviso imbarazzante e ridicolo.

lo. Una società intransigente è una società ipocrita.

Gesù non si lascia incastrare in un giudizio basato solo sulle leggi e che non riconosce le persone, la conversione interiore, la consapevolezza che matura anche attraverso l'esperienza del peccato. Nello stesso tempo non rinnega il valore della legge che è per l'uomo, non contro.

In Gesù si manifestano la comprensione umana e la misericordia divina; il perdono in nome di Dio confidato attraverso il dialogo, la introspezione, l'intuizione della paura della donna e della sua volontà di redimersi, anche se lei non ha potuto ancora manifestarla. Non possiamo non notare che la donna di fronte a Gesù dice in tutto solo due parole:

«Nessuno, Signore».

Vale la pena chiedersi se sia più importante una elencazione completa dei peccati o una comprensione interiore del male compiuto e una volontà di vita nuova, come sembra doversi intuire dal giudizio dato da Gesù:

«Non ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Il Vangelo descrive una "confessione / riconciliazione" quasi... liturgica, comunitaria, celebrata da Gesù. La donna deve riprendere una vita nuova cominciando dal livello in cui si trova.

La comunità, che ha cambiato animo verso di lei, sarà disposta alla comprensione e all'aiuto fraterno.

Che senso avrebbe una Riconciliazione sacramentale se non fosse espressione anche di perdono scambievole (*rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo*) e di conversione di tutta la comunità?

Gesù non pretende promesse, giuramenti, perfezione immediata; conosce la debolezza umana.

Vera penitenza è una volontà che non si arrende anche se dovrà affrontare ancora sconfitte. Il peccato del mondo ci condiziona sempre, la nostra vita è una continua creazione di situazioni nuove perché il Regno di Dio si realizzi in ogni persona e in ogni comunità.

Nella nostra catechesi e pratica sacramentale abbiamo ereditato una Riconciliazione soprattutto individuale, troppo poco attenta al cammino penitenziale di tutta la comunità.

La Liturgia di questa domenica è tutta proiettata verso una prospettiva comunitaria di fiducia e ricostruzione:

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Isaia, prima lettura)

e ancora S. Paolo

dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (seconda lettura)

* * *

La dimensione comunitaria non deve far sottovalutare le esigenze anche della psicologia personale. Quanto può essere utile la comprensione e il consiglio di persone di cui si ha fiducia! Questo spiega come mai la "Riconciliazione" abbia assunto nei secoli la forma di dialogo personale con il sacerdote, anche per un confronto che aiuti a riconoscere meglio le situazioni difficili. Nessuno è giudice imparziale nelle proprie questioni personali.

Certo però che tutto diventa di nuovo difficile se il sacerdote è persona anonima, sconosciuta, fredda, disincarnata.

Forse non dobbiamo nemmeno sottovalutare a quali sollecitazioni psicologiche è esposto il sacerdote nell'ascolto dei peccati; certamente assistito da grazie eccezionali nell'adempimento del suo ministero; ma nel dialogo personale non possiamo ignorare i limiti della natura umana.

Ma è anche indispensabile che il Mistero di Dio, Padre che perdona, che accoglie il figlio nel suo ritorno, si manifesti con segni umani, visibili, espliciti. Sono i segni della Chiesa, sacramento di Gesù, sacramento di Dio.

La funzione specifica del sacerdote nella celebrazione della Riconciliazione è l'invocazione dello Spirito di Dio, che perdona, crea, ama, riconcilia con il Padre, sostiene nella fedeltà che il penitente si impegna a coltivare.

Lo crediamo sulla parola stessa di Gesù:

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. (Mat 18,18).

Come crediamo che per il ministero sacerdotale, pane e vino diventano segno e comunione con Cristo nella Eucarestia, così crediamo che nella Riconciliazione il perdono della Chiesa è

perdono di Dio: perché Lui lo ha detto. Crediamo sulla sua Parola. La stessa Parola che ha creato l'universo crea in noi un cuore nuovo, ci fa nascere ad una nuova vita.

«Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

La ragione non ci aiuta sufficientemente a comprendere i misteri di Dio.